

Angelo Faccinotto

**MILANO** Controlli inadeguati, «distrazioni» incredibili. Il crack Parmalat - un'attività industriale sull'orlo dell'abisso, migliaia di posti di lavoro in pericolo e un esercito di investitori (tra piccoli azionisti ed obbligazionisti) che rischiano di non rivedere più un solo centesimo di quanto hanno investito - ha posto la politica di fronte ad interrogativi ineludibili sul funzionamento delle authority preposte alla tutela del risparmio e al corretto funzionamento delle società di capitali. Ma ha anche aperto nuovi territori di scontro. Soprattutto all'interno della maggioranza. E ha rinfocolato lo scontro tra il «superministro» dell'Economia, Giulio Tremonti, e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

Oggetto del contendere, la creazione di una nuova autorità di controllo che - nei disegni del ministro - dovrebbe assommare i ruoli della Consob, dell'Isvap e della Covip (rispettivamente preposte alla vigilanza sulle società e la borsa, sulle assicurazioni private e sui fondi pensione) di fatto cancellandole. Ma anche svuotare la Banca d'Italia di molte delle sue prerogative. E su questo si è acceso lo scontro. Tremonti un suo progetto lo ha già messo a punto. Prima di Natale, nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri, era pronto a trasformarlo in decreto. Ma è stato stoppato. An e, soprattutto, l'Udc hanno dato l'alto là. Fazio non si tocca. Ma la polemica non si è smorzata. Anzi.

Altri settori del centrodestra sono scesi in campo in forze. Obiettivo, sempre Fazio e Bankitalia. Il pensiero della Lega è noto. Il governato-

I Ds disponibili a rivedere il sistema, ma la riforma non può essere varata da Palazzo Chigi



**l'intervista**  
**Vincenzo Visco**  
ex ministro del Tesoro

Laura Matteucci

**MILANO** «Se si crede di poter avere soluzioni pronte, rapide ed efficaci, ci si illude e basta. Perché non esistono». L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco boccia senza appello il testo firmato Tremonti che segnerebbe la nascita di una nuova Autorità in grado di assorbire tutte le funzioni oggi distribuite tra Consob, Isvap, Covip e Banca d'Italia. «È stravagante pensare che ci sia una risposta semplice ad una questione così complessa. Il fatto di fondo è che non si può avere una sola autorità perché stabilità e concorrenza sono in conflitto d'interessi».

La bozza che dovrebbe riorganizzare il sistema dei controlli in Italia, in realtà che vuole togliere competenze alla Banca d'Italia e assoggettare la nuova superauthority all'esecutivo, ha fatto appena in tempo ad arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri,

“ Il crack del gruppo alimentare emiliano ha aperto un nuovo capitolo di polemica all'interno del governo. Su fronti opposti Lega, An e Udc



Alta la posta in gioco L'ipotesi messa a punto da Tremonti consentirebbe all'esecutivo di mettere direttamente le mani nel sistema creditizio

# Controlli, assalto alla Banca d'Italia

Nella maggioranza è scontro sull'Authority. Al centro del contendere, il governatore Fazio

re se ne deve andare. E ieri il suo quotidiano, *la Padania*, nelle pagine dedicate alla Parmalat, lo ribadiva con una vignetta eloquente. Titolo, «crac Fazio». Il presidente della commissione Finanze della Camera,

Giorgio La Malfa, si è spinto oltre. Ed ha lanciato una proposta choc: «Se la Banca d'Italia non riesce ad operare controlli di salvaguardia per i risparmiatori tanto vale che sia sciolta». Un' «ironica» provocazio-

ne. Ma nemmeno poi tanto. Che, comunque, serve a ribadire il concetto: Fazio se ne deve andare.

Dall'altra parte, sempre nella maggioranza, le reazioni a difesa non si sono fatte attendere. Al cen-

tro, quella «bozza» di decreto riser- vatissimo, pubblicato con grande evidenza, sabato, dal giornale della Confindustria. «Il ministro Tremonti - ha detto il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè - ha biso-

gno di un lungo riposo e al rientro farebbe bene che riducesse i propri impegni». Allusione nemmeno troppo velata alla verifica di governo annunciata per gennaio, nel corso della quale probabilmente qualcuno

chiederà la testa del superministro. Volontè non entra nel merito, ma punta il dito sulla mancanza di collegialità. Se il ministro Rocco Buttiglione taglia corto e dice «questa non è la proposta del governo», lui commenta che forse per Tremonti anche «il governo è diventato un imbarazzante intralcio per un attacco sempre più personale». A Fazio. Sull'ipotesi di Tremonti ha preso posizione anche l'Ulivo. Nel merito, gli accenti sono diversi. «È impressionante che Consob e Bankitalia non si siano accorte di nulla» - dice Giuliano Amato, che afferma

di non avere nulla in contrario se l'Antitrust controllasse la concorrenza tra banche. Enrico Letta insiste sulla necessità di forti poteri sanzionatori. Quel che è assodato, però, è che sui controlli si deve intervenire, certo, ma a farlo deve essere il Parlamento. Comunque non il governo con un decreto. Specie ora che sul caso Parmalat scatterà l'indagine parlamentare. Dice Bersani, responsabile economico dei Ds: «Siamo disposti a rivedere il sistema dei controlli, ma certo non possiamo condividere quello che si legge sulle intenzioni del ministro Tremonti, vale a dire una super-authority con lo statuto varato dal governo e con un presidente nominato sempre da Palazzo Chigi».

Il disegno è chiaro in questo modo, oltre a mettere Fazio nell'angolo (che evidentemente non si ha la forza di sostituire), l'esecutivo potrebbe mettere direttamente le mani nel sistema creditizio e finanziario dando un altro colpo all'indipendenza delle istituzioni. Sottrarre a Bankitalia il ruolo di garanzia della stabilità del sistema bancario per trasferirlo a Palazzo Chigi per l'opposizione non è concepibile.

Giuliano Amato: non avrei nulla in contrario se l'antitrust controllasse la concorrenza tra banche



che sul potere di sanzionamento. Le sanzioni sono bassissime...».

**La cultura?**

«C'è una tipica schizofrenia: da un lato si dice che troppi controlli imbrigliano e soffocano le aziende, dall'altro quando succedono casi come questo sono tutti lì, pronti ad invocare controlli più stretti. Allora, capiamoci: gli strumenti per evitare altre Parmalat sono di tipo normativo e di controllo, cerchiamo di individuare che cosa funziona e che cosa invece non va, e correggiamo le disfunzioni. Ma sul serio».

**E Bankitalia?**

«Bankitalia non c'entra. È strumentale collegarla a Parmalat. È un'istituzione che si occupa della stabilità bancaria, di evitare la polverizzazione dei depositi bancari. Non le competono direttamente i problemi dei risparmiatori, che hanno a che fare con altre istituzioni. Ripeto, questa è una guerra personale. Oltretutto il problema non è Fazio, ma l'istituzione in sé. Se un governo davvero volesse cambiare il governatore, lo farebbe. Il fatto che non accada, testimonia della mancanza di consenso all'interno della stessa maggioranza».

**Parmalat sarà l'ultimo caso?**

«Non credo proprio. Spero sia l'ultimo rispetto alla crisi del 2001».

L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco insieme al Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



## La Grant Thornton International apre un'inchiesta interna

**MILANO** Nei giorni scorsi la Grant Thornton italiana, la società di revisione che ha esaminato i bilanci del gruppo di Collecchio - e che ieri ha ribadito di non essere indagata dalla Procura della Repubblica di Milano - aveva reagito alle accuse di chi la voleva responsabile di scarso controllo affermando di essere stata vittima di una truffa da parte di Parmalat. Ora, per fare luce sulla vicenda Parmalat e sulle eventuali responsabilità in sede di revisione, Grant Thornton International, la casa madre dalla quale dipende la società italiana, avrebbe aperto un'inchiesta interna. L'international chief executive di Grant Thornton, David McDonnell, infatti, secondo quanto scrive il Sunday Times, ha ordinato di predisporre le opportune verifiche per dare risposta alla domanda che molti si pongono. Cioè per quali «ragioni la società di revisione non ha certificato un buco stimato in circa 12 miliardi di euro nei conti della Parmalat».

## A Parma la gente vuole sapere e fa la fila alle edicole

**PARMA** Fila davanti alle edicole, ieri mattina a Parma. La notizia dell'arresto di Calisto Tanzi - il principale riferimento industriale della città - è stata diffusa in serata dalla televisione, ma il giorno la gente ne vuole sapere di più. Soprattutto vuole cercare di capire cosa succede e cosa succederà in futuro. Così prende d'assalto le rivendite di giornali. L'informazione data dai tg, da sola, non basta. L'atmosfera in città sta cambiando. Si è passati da una iniziale difesa della famiglia Tanzi - «sicuramente raggirata da qualcuno più esperto di loro» dicevano in molti - ad una difesa d'ufficio, via via sempre meno convinta, fino ad arrivare a una indifferenza di fondo. Nella convinzione che comunque la città è piena di imprenditori sani. Ma quell'ingresso a San Vittore del cavalier Calisto ha fatto cambiare l'umore della gente. Ed ora è difficile continuare a scommettere sulla famiglia Tanzi. Una cosa così, a Parma, proprio non se l'aspettavano.

«Le questioni sono il diritto societario, i limiti Consob, i paradisi fiscali. Stravagante pensare che ci sia una risposta facile a una questione così complessa»

# Superauthority, una proposta impresentabile

ed è stata immediatamente ritirata, travolta dalle polemiche della stessa maggioranza. Ma Tremonti pare non darsi per vinto. Quella che Visco chiama la sua «guerra personale e sconcertante» contro il governatore Antonio Fazio, prosegue, questa volta in nome della correttezza e trasparenza del mercato. Ma il mercato, scosso dalle vicende Bipop e Cirio prima, Parmalat adesso, avrebbe bisogno di ben altre cure.

**Visco, Tremonti avrebbe voluto far passare la sua superauthority con un decreto...**

«Mi auguro proprio non diventi nemmeno legge, figuriamoci un decreto. Un decreto si fa in caso di allu-

vioni, di terremoti, questo dice la Costituzione. Oltretutto, è scorretto nei confronti del Parlamento il fatto che mentre si inizia un'indagine conoscitiva sulla questione il governo presenti una proposta di legge sulla stessa materia».

**Avrebbe dovuto aspettare la chiusura dell'indagine?**

«Chiaro. È un problema di funzioni e di correttezza. Prima bisogna capire esattamente che cosa è successo. Invece il governo con questa proposta continua la sua guerra privata, sconcertante, contro la Banca d'Italia, che non ha collegamenti con la vicenda Parmalat. Quindi questa bozza in realtà parla d'altro».

**Parla d'altro?**

«Sì, perché non dice nulla rispetto alla tutela dei risparmiatori, come invece dovrebbe, ma si limita ad accorpate competenze al fine di eliminare il controllo della Banca d'Italia. Qual è il nesso tra la tutela del risparmio e un'operazione del genere? Inoltre, questa nuova agenzia sarebbe messa sotto controllo dell'esecutivo, secondo la nota tendenza ad eliminare ogni autorità indipendente. Preciso, questa carenza di visione deplorevole. Questi pensano ad una società basata sul comando, con un appello al popolo una volta ogni tanto. L'hanno dimostrato anche in tanti altri casi, la giustizia innanzitutto».

**Quali sono le questioni da affrontare, invece?**

«Prima di Parmalat, ci sono stati i casi Bipop, Cirio, i Fondi San Paolo. I problemi sono analoghi. Hanno tutti a che vedere con il diritto societario, la governance interna alle imprese, il conflitto di interessi che si crea con le società di revisione e quelle di rating. Come la mettiamo con le società di rating che hanno certificato un grado eccellente di solvibilità di Parmalat? E poi, ci sono i limiti di competenza della Consob, i paradisi fiscali che servono a svuotare le aziende a favore dei soci, il che apre una questione di politica estera. Come lo affrontiamo il problema dei paradisi

fiscali? C'è tutta la partita che riguarda le responsabilità degli amministratori, il reato di falso in bilancio».

**Sul falso in bilancio il governo è già intervenuto...**

«Ecco, appunto. Il discorso è che bisognerebbe intervenire nella direzione giusta. In America per falso in bilancio si arriva fino a 20 anni di galera».

**I poteri della Consob sono adeguati?**

«No. Alla Consob manca personale, mancano poteri, e mancano anche la cultura e la determinazione per operare davvero. È la solita vecchia storia: sarebbe da rivedere tutta la normativa sull'insider trading, e an-

Il titolare del Welfare si fa scudo con gli ultimi dati sulla spesa pensionistica e afferma: la riforma è necessaria. Replica di Pezzotta: difficile che si arrivi ad un accordo

# Il confronto sulla previdenza parte sotto i diktat di Maroni

Felicia Masocco

**ROMA** Com'era prevedibile il governo si fa scudo con gli ultimi dati sulla spesa previdenziale per sostenere la necessità di riformare le pensioni. Alla vigilia dell'incontro con i sindacati fissato per oggi, il ministro Maroni mette i suoi paletti e suscita l'immediata reazione di Cgil, Cisl e Uil, con Savino Pezzotta che arriva a dire che «difficilmente si arriverà a un accordo». I sindacati contestano la lettura strumentale che è stata data alle cifre contenute nella seconda nota di variazione al bilancio di previsione dell'Inps. «Sono dati che con-

fermano la necessità della riforma» ha detto ieri il ministro del Welfare tralasciando di notare come all'8,2% dell'incremento complessivo di spesa faccia riscontro un aumento delle entrate e un calo del disavanzo, e ignorando che su 9.691 milioni di euro spesi in più rispetto al 2002 ben 4 milioni sono dovuti all'ingresso nell'Inps dell'Inpdai, ovvero l'ente dei dirigenti d'azienda, che come è noto hanno pensioni consistenti.

In questo quadro oggi riprende il confronto con il primo dei cinque incontri fissati fino al 10 gennaio, termine ultimo - secondo Maroni - per trovare un accordo, perché comunque vada entro la fine del mese

la delega previdenziale dovrà essere approvata «è un patto che resta fermo», ha detto. Le cifre dell'Inps, aggiunge, «dimostrano che il presupposto su cui si basa la riforma del governo, cioè che serve intervenire, è confermato. E mi sembra francamente un po' semplicistico affermare che la maggiore spesa sia dovuta all'allarmismo degli ultimi tempi». Lo aveva detto la Cisl a commento dei dati e ieri lo ha ripetuto: «La riforma annunciata con tanta enfasi per il momento ha avuto l'unico risultato di far scappare la gente dal lavoro. I tanto decantati incentivi di Maroni a rimanere in servizio sono una cionfecca», accusa il segretario confedera-

le Raffele Bonanni. E il numero uno di via Po, Savino Pezzotta, ieri si è mostrato più pessimista del solito sull'eventualità di giungere ad un'intesa: «Attualmente sono troppo distanti le posizioni del governo e del ministro del Welfare sulla concertazione rispetto alle posizioni del sindacato unitario».

Reazioni fredde se non irritate alle parole di Maroni, le sue dichiarazioni non preparano il terreno per un confronto sereno, anzi. Quando il ministro afferma (come ha fatto) che i sindacati hanno accettato il dialogo perché condividono la necessità della riforma dice «cose inventate», sbotta il segretario generale ag-

giunto della Uil Adriano Musi. I sindacati, prima di fare qualsiasi proposta, vogliono «capire su quali basi il governo ha cambiato opinione sullo stato del sistema previdenziale in 12 mesi e vedere i dati che il governo nasconde». Musi sottolinea che «evidentemente sfugge al titolare del Welfare che si è avviato un confronto e non una trattativa proprio perché si parte da una diversa valutazione sulla necessità di intervenire sul sistema previdenziale». La strada è tutta in salita, in casa Cgil non se lo nasconde Morena Piccinini, la responsabile previdenza che oggi siederà al tavolo tecnico con gli omologhi di Cisl e Uil: «Non sono fiduciosa

neanche un po' - afferma - perché il governo ha confermato che non discuteremo se intervenire sulla riduzione di spesa ma soltanto su come intervenire».

A sostegno delle posizioni dei sindacati il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano nota che «il metodo dell'annuncio praticato dal governo ha già creato confusione e allarme». «Oggi - prosegue - si gioca con numeri parziali che non tengono conto dell'evoluzione delle entrate contributive. Sarebbe meglio che il governo presentasse dei dati completi e che avviasse una trattativa seria, ferme restando le coordinate definite dalla riforma Dini».

**Comunità Montana Media Valle Crati**  
Via ex scuola elementare in Parantoro 87046 Montalto Uffugo (Cs)  
Estratto. Pubblico incanto per la fornitura di un "Trattore con Carrellone". Gli interessati possono presentare l'offerta e la documentazione richiesta, con le modalità specificate nel bando integrale, cui si fa rinvio, entro il **04/02/2004**. Il bando integrale sarà affisso all'Albo Pretorio dell'Ente il **29/12/2003** e sarà visibile su Internet al seguente indirizzo: <http://cmmvc.interfree.it>  
Montalto Uffugo il 29/02/2003  
Il Responsabile del Procedimento  
Geom. Giuseppe Raimondo